

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 28 luglio 2015



MERCATO DEL LAVORO

Corriere Della Sera 28/07/15 P. 2 Le lepri del made in Italy non salvano la generazione perduta Dario Di Vico 1

FONDO DI GARANZIA

Italia Oggi 28/07/15 P. 27 Fondo di garanzia, concessi aiuti per 13 mld nel 2014 Cinzia De Stefanis 2

EDILIZIA SCOLASTICA

Italia Oggi 28/07/15 P. 36 Edilizia Scolastica, in arrivo il bollino verde Angela Iuliano 3

NUOVI CONTRATTI

Sole 24 Ore 28/07/15 P. 9 Nuovi contratti, indeterminati al 22% Giorgio Pogliotti 4

CONTRATTI DI LAVORO

Italia Oggi 28/07/15 P. 30 Apprendistato quasi flop Manola Di Renzo,
Matteo Sciocchetti 5

CASSE

Italia Oggi 28/07/15 P. 29 Casse, bonus alle porte Valerio Stroppa,
Beatrice Migliorini 7

EDILIZIA

Italia Oggi 28/07/15 P. 36 Edilizia, tagli sull'8 per mille Emanuela Micucci 8

TECNOLOGIA E INNOVAZIONE

Corriere Della Sera 28/07/15 P. 20 Lezioni multimediali ed esercizi sul web, ecco la didattica digitale Alessio Ribaudò 9

RICERCA

Italia Oggi 28/07/15 P. 37 Cultura scientifica, arriva un bando da 12 mln Emanuela Micucci 10

ILVA

Corriere Della Sera 28/07/15 P. 31 Ilva, parte l'acciaieria 1. Rientrano 199 operai Fausta Chiesa 11

TASSA SUL BANCOMAT

Italia Oggi 28/07/15 P. 1-22 Stop alla tassa sul bancomat Simona D'Alessio 12

Il commento

Le lepri del made in Italy non salvano la generazione perduta

di **Dario Di Vico**

Dopo la generazione dei precari, che oggi hanno tra i 30 e i 40 anni rischiamo, dunque, di produrre un fenomeno ancora più drammatico, la *lost generation*. Intere classi di età destinate a restare fuori dal mercato del lavoro. A suonare l'allarme è un report del Fmi, un'istituzione che in passato ha preso più di qualche cantonata e quindi non è assimilabile al Verbo. Commenta l'ex ministro Tiziano Treu: «Questa è una fase dell'economia in cui è difficile fare previsioni a 5 anni, figuriamoci a 20!». E poi in materia di lavoro sono tante le variabili, «il dato macro della crescita ma anche il suo mix e poi non si possono dimenticare le policy specifiche rivolte al lavoro». Prendiamo dunque il lavoro del Fmi con le pinze e usiamolo però come stimolo per dare uno sguardo in avanti basandoci sulle (poche) cose che sappiamo. Fatto salvo che l'allarme sulla lenta crescita non può che essere condiviso corre l'obbligo di dire che non è nemmeno automatico che all'incremento del Pil corrisponda un aumento dei posti di lavoro. Esiste ormai una robusta letteratura sulle riprese *jobless*, senza occupazione. Il governatore Ignazio Visco, molto attento ai problemi del lavoro, nelle Considerazioni finali ammoniva che «esiste il rischio, particolarmente nel Mezzogiorno, che la ripresa non sia in grado di generare occupazione nella misura in cui è accaduto in passato all'uscita da fasi congiunturali sfavorevoli». E il motivo è semplice: stiamo incrociando un ciclo tecnologico particolarmente vivace per cui «la domanda di lavoro da parte delle imprese più innovative potrebbe non bastare a

Multinazionali tascabili

Il meglio dell'impresa italiana, le «multinazionali tascabili», generano più valore che lavoro

riassorbire la disoccupazione nel breve periodo». La nuova rivoluzione delle macchine, dunque, mangia lavoro o quantomeno non produce in misura significativa. Aggiungiamo un'altra considerazione che sa d'amaro: il meglio dell'impresa italiana, le multinazionali tascabili che solcano i mercati globali, sono capaci più di produrre valore che occupazione. Grazie alla ristrutturazione fatta durante la crisi sono diventate delle autentiche lepri, veloci ma anche tanto snelle. E di conseguenza se le imprese più innovative non sono *labour intensive*, per garantire larga occupazione bisogna pensare ad altro. Secondo Visco l'altro è «maggiori investimenti per l'ammodernamento urbanistico, per la salvaguardia del territorio e del paesaggio, per la valorizzazione del patrimonio culturale che possono produrre benefici importanti anche al di fuori dei comparti più direttamente coinvolti, quali edilizia e turismo». Anche perché un settore, la grande distribuzione, che in questi anni ha generato posti di lavoro ora sta segnando il passo e comincia a ristrutturarsi. Al Fmi non piacerà ma quando parliamo di lavoro in Italia dobbiamo aver presente le dinamiche dell'impiego autonomo, che rimangono sostenute come dimostrano le oltre 50 mila partite Iva che si continuano ad aprire ogni mese. Due sono i settori privilegiati da questo flusso: la ristorazione che però rischia un'obiettiva saturazione e l'agricoltura, che sta invece riservando novità inattese. Infine i ragionamenti sulla *lost generation* italiana si devono infine collegare alla mutata geografia del lavoro. Perché l'ulteriore rischio che stiamo correndo è di formare giovani — talenti e anche no — che vanno a creare valore all'estero. Il dato di Londra che ormai conta più cittadini italiani di Padova — e la stima è prudenziale — illumina più di tante parole l'ennesimo paradosso del lavoro italiano. Morale della favola: anche chi può pensare che il report del Fmi arriva a conclusioni affrettate è meglio comunque che non stia sereno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



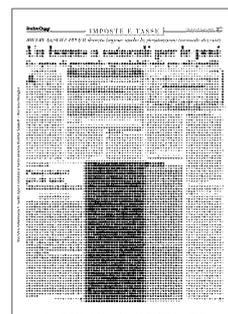
LEADER IN EUROPA

Fondo di garanzia, concessi aiuti per 13 mld nel 2014

DI CINZIA DE STEFANIS

Il fondo di garanzia Pmi leader in Europa nelle agevolazioni pubbliche. Nell'anno 2014 sono stati concessi finanziamenti pari a 13 miliardi di euro. Al Sud concesse risorse per 3 miliardi alle Pmi. Trend ancora in crescita nel 2015. Nel 2014, secondo i dati di Banca del Mezzogiorno medio credito centrale, il fondo ha infatti accolto 86.237 operazioni per quasi 13 miliardi di nuovi finanziamenti attivati e per nuovi importi garantiti pari a 8,4 miliardi. Solo al Sud, sono state accolte 23.709 operazioni per finanziamenti pari a 2,8 miliardi e un garantito di oltre 2 miliardi. La media giornaliera degli arrivi di richiesta nel 2015 è di oltre 440 operazioni (+22% rispetto al 2014). Inoltre a oggi le garanzie concesse dall'avvio dell'operatività sono 469.070 e si stima che entro novembre si raggiungerà il numero record di 500 mila. Nel primo quadrimestre di quest'anno sono state accolte 4.534 operazioni relative a imprese start-up per un ammontare di finanziamenti pari a 401,2 milioni. L'importante sostegno del fondo all'attività delle Pmi è testimoniato dal significativo numero di imprese ammesse in assenza di garanzie reali. La quasi totalità delle aziende, pari al 99,25 del totale, ha avuto accesso al finanziamento senza prestare garanzie reali mentre solo lo 0,8% ha prestato garanzie costituite da pegni. Anche le start-up hanno iniziato ad apprezzare le potenzialità dello strumento messo a disposizione dal ministero dello sviluppo economico.

— © Riproduzione riservata —



Edilizia scolastica, in arrivo il bollino verde

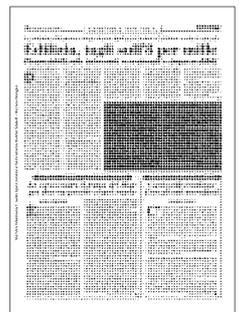
Nome in codice: Operazione Green School. È la task force Enea-Italia Sicura per gli interventi di sostenibilità ed efficientamento energetico, messa in sicurezza antisismica e bonifica dall'amianto degli oltre 40 mila edifici scolastici, i quali hanno consumi annui termici pari a 9,5 TWh ed elettrici di 3,66 TWh. Siglato il 21 luglio tra la Struttura di missione per l'edilizia scolastica di Palazzo Chigi e l'Enea, il protocollo d'intesa prevede una sorta di bollino verde rilasciato da Enea. «La nostra valutazione degli interventi», spiega il commissario Enea Federico Testa, «favorirà l'accesso ai finanziamenti come una sorta di bollino di garanzia sulla validità strutturale ed economica del progetto di ristrutturazione». «Un grande lavoro congiunto che», sottolinea Laura Galimberti alla guida della Struttura di missione, «ci

consentirà di fornire un utile supporto agli enti locali nell'opera di riqualificazione energetica delle scuole, proseguendo nell'impegno del governo per garantire scuole sostenibili già avviato grazie ai 350 milioni di euro stanziati dal Fondo Kyoto».

La Struttura di missione garantirà che scelta e realizzazione degli interventi di riqualificazione vengano realizzati con la più elevata efficienza nel rapporto tra i benefici economici, energetici, ambientali, di sicurezza e i costi di investimento. Fornendo le indicazioni sui modelli di intervento e le soluzioni tecnologiche, predisposte con il supporto dell'Enea, con i riferimenti tecnici e progettuali da adattare alle specifiche caratteristiche dei territori.

Angela Iuliano

—© Riproduzione riservata—



Occupazione. I dati del ministero Lavoro sul primo semestre: nello stesso periodo 2014 le assunzioni stabili erano pari al 17%

Nuovi contratti, indeterminati al 22%

A giugno saldo positivo di 61mila sotto la spinta dei rapporti temporanei

Giorgio Pogliotti
ROMA

Dall'inizio dell'anno la percentuale di contratti a tempo indeterminato rappresenta il 21,90% delle attivazioni, contro il 17,11% del primo semestre 2014. Tuttavia giugno si è chiuso con un saldo occupazionale positivo di 61.098 contratti, trainato quasi esclusivamente dai contratti a tempo determinato, poiché per la prima volta dall'inizio dell'anno si è registrato un dato negativo proprio per i contratti a tempo indeterminato: le cessazioni sono state 9.768 in più delle attivazioni.

I dati delle comunicazioni obbligatorie forniti dal ministero del Lavoro, al netto del lavoro domestico e della pubblica amministrazione, evidenziano a giugno - nel confronto con l'anno precedente - 821.544 attivazioni (contro le 805.920 di giugno 2014), 760.446 cessazioni (rispetto a 760.627) e 34.651 trasformazioni di rapporti a tempo determinato in rapporti a tempo indeterminato (nel 2014 le stabilizzazioni erano state 27.226). A giugno i contratti a tempo indeterminato rappresentano il 17,7% dei nuovi contratti attiva-

SEGNALI DI FRENATA

Il mese scorso le cessazioni dei rapporti di lavoro permanenti sono state 10mila in più delle assunzioni fatte con la stessa tipologia

(erano il 13,5% lo scorso anno), le 145.620 attivazioni sono in aumento del 33,3% rispetto alle 109.202 di giugno 2014. Complice la stagione estiva, continua la crescita dei contratti a termine (il numero dei contratti attivati supera di 94.519 quelli cessati),

che rappresentano il 68,8% delle attivazioni. Saldo positivo (+12.550 contratti) anche per l'apprendistato (anche se rispetto allo scorso anno scende al 3,2% dal 4,2%), mentre si assiste ad un sensibile taglio delle collaborazioni (le cessazioni sono 36.065 in più delle attivazioni) che rappresentano il 4,2% dei nuovi contratti.

Con giugno si può avere una panoramica dell'andamento del primo semestre 2015 delle comunicazioni obbligatorie, per tracciare anche un primo bilancio degli effetti sul mercato del lavoro degli incentivi della legge di stabilità che ha previsto l'esonero contributivo triennale per le assunzioni effettuate nel 2015 con contratto a tempo indeterminato. Nel primo semestre, nel complesso, vi sono state 4,3 milioni di attivazioni contro 2,6 milioni di cessazioni di contratti di lavoro, con un saldo positivo di 1,7 milioni di contratti (rispetto ad un saldo positivo di 1,5 milioni del primo semestre 2014). Quanti sono stati i contratti a tempo indeterminato nel primo semestre? Quelli attivati sono stati 946.682, quelli cessati 664.108 con un saldo positivo di 282.574 contratti a tempo indeterminato, di gran lunga superiore al saldo positivo di 62.912 contratti del primo semestre 2014 (quando le attivazioni erano state 695.848). Il contratto a tempo determinato nel primo semestre è stato la tipologia più utilizzata, con 2,6 milioni di attivazioni, pari al 64,50%. Sempre tra gennaio e giugno sono stati attivati 102.151 contratti di apprendistato (contro i 119.149 del 2014).

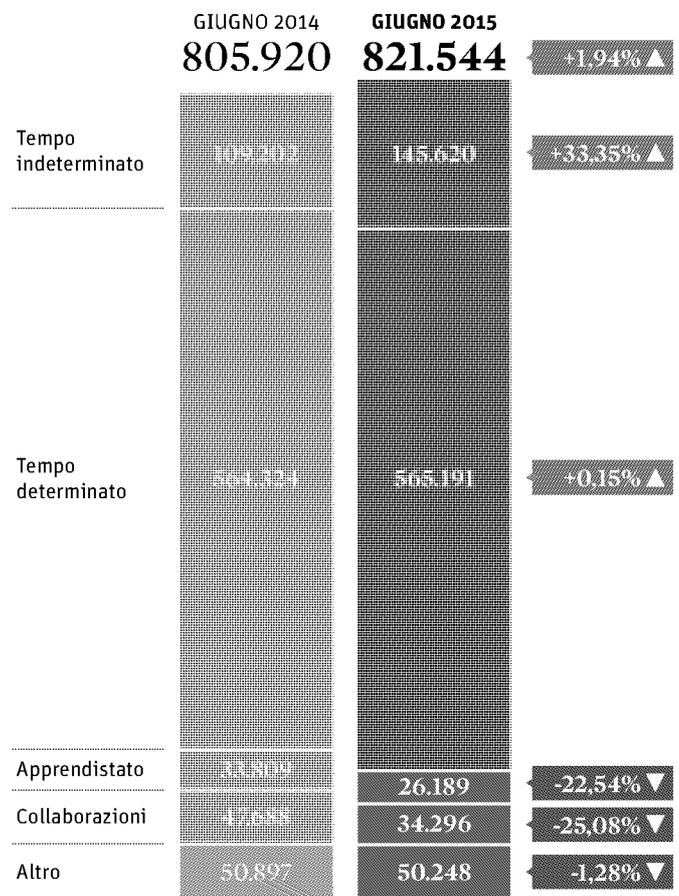
Resta il dato negativo di giugno per i contratti a tempo indeterminato (come già detto, le attivazioni sono state 9.768 in meno delle cessazioni), anche se il saldo negativo era stato peggio-

re a giugno 2014 (-32.005 contratti). Peraltro, anche il dato di maggio 2015 aveva visto assottigliarsi il delta positivo registrato nei mesi precedenti, ad un +1.610 contratti a tempo indeterminato attivati, rispetto a quelli cessati. Si tratta di un fenomeno che è sotto le lenti del ministero guidato da Giuliano Poletti che a metà giugno ha diramato una circolare alle direzioni territoriali del Lavoro, per sollecitare attività

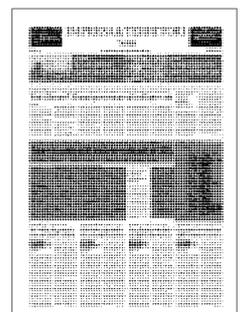
ispettive con l'obiettivo di identificare i casi di «precostituzione irregolare delle condizioni per beneficiare della decontribuzione previdenziale», che potrebbe essere dietro la crescita del numero di cessazioni considerando che l'esonero contributivo scatta per le assunzioni a tempo indeterminato di lavoratori che nei sei mesi precedenti risultano privi di un rapporto di lavoro a tempo indeterminato.

L'attivazione di nuovi contratti

Valori assoluti e variazioni %



Fonte: Ministero del Lavoro e delle politiche sociali - Sisco



Il parere del presidente del Cnai sulla riforma dei contratti di lavoro

Apprendistato quasi flop Va cambiato l'approccio alla formazione



DI MANOLA DI RENZO
E MATTEO SCIOCCHETTI

Quello che ci attende è davvero un rinnovamento fondamentale. Non è un segreto per nessuno, infatti, che la tipologia di rapporto che va a confluire nel calderone dell'apprendistato sia stato tutto fuorché un successo, in particolare per il piano di integrazione dei giovani nel mondo del lavoro. Una difficoltà che presumibilmente parte da molto lontano, addirittura nell'impostazione stessa dell'istruzione in Italia.

«Potrebbe sembrare un refuso ma in verità il reale centro su cui puntare per il rinnovamento di uno strumento importante come l'apprendistato, passa necessariamente e obbligatoriamente per il cambiamento della forma mentis italiana, per una adeguata integrazione dell'imprenditoria privata con il mondo della scuola», afferma il presidente Cnai, **Orazio Di Renzo**.

A proposito dell'insuccesso delle politiche relative all'apprendistato condotte sinora: i dati disponibili sono quantomeno scoraggianti. Per esempio: per il diploma professionalizzante si contano, finora, appena 3.302 iscritti. Cifra già di per sé più che modesta se confrontata con le cifre imponenti relative al tasso di disoccupazione (giovane soprattutto) e di inattività (per intenderci i famigerati Neet). Ciò che, però, lascia sprofondare nello sconforto è che di questi tremila e trecento, 3.029 sono riferiti alla sola provincia autonoma di Bolzano, che

evidentemente crede molto in tale tipologia di contratto. «I continui interventi del legislatore, per ritoccare di volta in volta il quadro normativo, hanno creato la spiacevole situazione di incertezza che scoraggia sia i giovani che le stesse aziende a impegnarsi nella progettazione della formazione giovanile», ricorda il presidente Di Renzo a proposito di uno degli ultimi interventi statali quello del febbraio 2014. In tale occasione, infatti, stato e regioni raggiunsero la difficile mediazione sulle «Linee guida per l'apprendistato professionalizzante o di mestiere»: tale semplice delineazione dei principi, che avrebbero dovuto guidare le regolarizzazioni proprie di ogni regione, ha generato, al contrario, un caos normativo. Confusione in cui ogni ente locale ha deliberato in maniera sì autonoma, ma assolutamente disorganizzata, con ovvie ripercussioni sui contratti e sul successo degli stessi.

Le questioni burocratiche di certo non aiutano. Per esempio, è infatti il datore di lavoro che deve procedere nel vero e proprio addestramento al candidato, con lo scopo di conferirgli le competenze tecniche di un lavoratore qualificato, competenze spendibili nel competitivo mercato del lavoro, tuttavia in assenza di una norma certa e stabile molti si sono semplicemente tirati indietro.

Ora si punta a una nuova rivalutazione di tali contratti da parte dell'esecutivo, mediante un intervento massiccio sia in ambito formale che ideologico. Dal punto di vista prettamente tecnico la diminuzione dal 10 al 5% della contribuzione spettante alle imprese con più di nove dipendenti (cui spetterà anche una diminuzione del contributo Aspi per le aziende artigiane), l'eliminazione dell'obbligo di stabilizzazione degli apprendisti con cui si erano

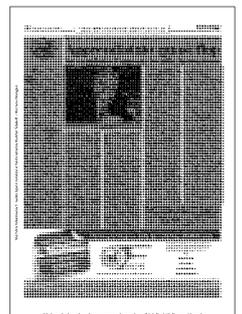
intrecciati precedenti rapporti, la cancellazione del contributo di licenziamento sono solo alcuni degli interventi di profonda revisione messi in campo e che si spera possano riportare in alto la fiducia nell'apprendistato. «Finora la ripetizione mantrica della tipologia duale di stampo teutonico, non ha sortito effetti entusiasmanti, rimanendo poco più che una dichiarazione di intenti. Ciò è accaduto a causa, è bene ricordare, soprattutto di una visione distorta della natura di tali contratti: in Italia sono visti non come opportunità reale di professionalizzazione (che è poi la ragione riconosciuta del successo dell'apprendistato in paesi come la Germania), ma come un semplice strumento di compensazione della disoccupazione giovanile, in particolare per quella fetta di popolazione fuoriuscita dal sistema scolastico», analizza il presidente Di Renzo.

Ecco quindi che gli incentivi alle imprese sono di fondamentale importanza per tentare un recupero dell'apprendistato. Ma ciò di cui si ha necessità imprescindibile è la stabilità normativa e una reale integrazione con mondo dell'Istruzione: «Per troppo tempo nel nostro Paese è esistita la netta contrapposizione tra istruzione e lavoro, considerando inconciliabili tali percorsi. È una storia che, tristemente, affonda le radici sin negli albori della nascita della nostra nazione. All'epoca la disomogeneità sociale e il basso livello di alfabetizzazione hanno necessitato di una valvola di sfogo realizzata mediante la formazione professionale, cui far confluire le grandi masse popolari. Quindi poi, mentre la riforma Gentile spaccava il mondo della scuola in licei e istituti professionali, inesorabilmente il mondo del lavoro privato veniva

esautorato da qualsiasi ruolo pedagogico» sottolinea il presidente Di Renzo.

Solo negli ultimi due decenni si è ritenuto opportuno riconoscere l'importanza del legame tra Pubblica istruzione e mercato del lavoro, ma riforme spuntate e scarsa preparazione non hanno permesso all'apprendistato di ricoprire il giusto ruolo che gli spetta. Ruolo riconosciuto anche dalla stessa Commissione europea, che ha stimato in quasi un punto percentuale, l'incremento del tasso di occupazione giovane ottenuto mediante lo strumento dell'apprendistato.

«Adesso molto ci attendiamo dalla Buona Scuola e dalla possibilità offerta di ottenere il diploma professionale attraverso un percorso equamente diviso tra istituzione educativa e realtà aziendale. Le aspettative sono importanti affinché sia creato un reale e proficuo sodalizio tra giovani e mondo del lavoro; istituzionalizzare l'alternanza scuola-lavoro in maniera finalmente efficace, non può che creare soddisfazione in ogni ambito: avanti quindi con l'aumento delle ore messe a disposizione, per permettere ai giovani un più rapido e approfondito inserimento nella realtà lavorativa. Ottima cosa, poi, è lo stanziamento di 100 milioni per la Buona Scuola a partire dal 2016, che concede finalmente la liquidità necessaria agli istituti per realizzare fruttuose progettualità», ricorda il presidente Di Renzo.





Orazio Di Renzo

**Pagina a cura di Cnai - Coordinamento
nazionale associazioni imprenditori**

Sede Nazionale Viale Abruzzo 225 - 66013 - CHIETI

Tel. 0871.540093 - Fax 0871.571538

Web: www.cnai.it E-mail: cnai@cnai.it

Conto alla rovescia per la pubblicazione in G.U. del decreto del Mef

Casse, bonus alle porte

Investimenti ad hoc per l'agevolazione fiscale

DI VALERIO STROPPA
E BEATRICE MIGLIORINI

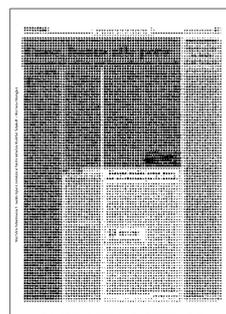
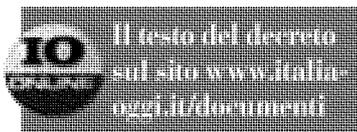
Turismo, cultura, ambiente, reti idriche, strade, porti, aeroporti, ferrovie, ospedali, immobili pubblici non residenziali, telecomunicazioni ed energia. Sono questi i settori strategici nei quali casse di previdenza e fondi pensione dovranno investire, con un orizzonte di medio-lungo termine, per avere diritto al credito d'imposta previsto dalla legge n. 190/2014 a parziale compensazione dell'aumento impositivo sui rendimenti finanziari (passato dal 20% al 26% per le casse e dall'11,5% al 20% per i fondi pensione). Il decreto attuativo del ministero dell'economia è stato registrato dalla Corte dei conti ed è atteso a ore in *Gazzetta Ufficiale*. La versione finale del provvedimento è in linea con quella anticipata da *ItaliaOggi* del 27 marzo 2015. Non ci saranno «assalti alla diligenza» né click day: qualora la somma dei bonus richiesti dagli enti fosse maggiore del plafond disponibile (80 milioni di euro annui a partire dal 2016), la torta sarà ripartita proporzionalmente tra gli aventi diritto. Se invece il budget risulterà capiente rispetto alle domande, tutti otterranno l'importo prenotato. Il cuore del dm è rappresentato dall'art. 2, che individua le attività di carattere finanziario a medio o lungo termine nelle quali gli enti dovranno investire per accedere all'agevolazione fiscale (pari, rispettivamente, al 6% per le casse e al 9% per i fondi pensione). Ci saranno due possibilità: o un investimento diretto, tramite sottoscrizione o acquisto di azioni od obbligazioni, oppure indiretto, mediante il veicolo dei fondi comuni di investimento infrastrutturali. In quest'ultimo caso, gli Oicr potranno investire in capitale (venture capital, private equity) o in titoli di debito (private debt), purché le società target che operano nei settori strategici non siano quotate.

Gli asset così individuati dovranno essere detenuti per almeno cinque anni. In caso di dismissione o scadenza dei titoli prima del quinquennio, l'ente dovrà reinvestire il corrispettivo in analoghe attività entro 90 giorni (e non più 30, come inizialmente ipotizzato), pena la perdita del beneficio. Entro due mesi dall'entrata in vigore del dm l'Agenzia delle entrate dovrà dettare le regole attuative e approvare il modulo di richiesta del bonus. Sarà la stessa amministrazione finanziaria a determinare annualmente la percentuale del credito d'imposta spettante a ciascun soggetto. Il tax credit dovrà essere utilizzato obbligatoriamente in compensazione, tramite il modello F24 telematico, e indicato nella dichiarazione dei redditi.

Luci e ombre. Ma ad accogliere la versione definitiva del testo, più che applausi, saranno sospiri di sollievo. Le disposizioni, infatti, sono attese ora mai da mesi da parte delle Casse di previdenza, tanto che a un certo punto, il rischio è stato quello che il tutto slittasse alla prossima legge di stabilità. E l'arrivo del decreto è «più che altro», ha spiegato a *ItaliaOggi* il presidente Enpacl, **Alessandro Visparelli**, «un tassello che va a completare il quadro dell'aumento dei prelievi a cui siamo stati sottoposti. Gli investimenti previsti, infatti, rientrano nel nostro piano di azione e nella nostra mentalità ma non possiamo continuare a fare fronte a questo tipo di tassazione. Le imposte», ha concluso Visparelli, «sono l'unica voce di bilancio su cui non abbiamo nessun controllo e che continua ad aumentare nonostante i nostri sforzi». Posizione condivisa anche dal presidente di Cassa forense, **Nunzio Luciano** che, nel corso di un colloquio con *ItaliaOggi* ha sottolineato come «le misure contenute nel testo danno un po' di sollievo

ma non sono risolutive. Come ente», ha precisato Luciano, «riteniamo valida la lista di investimenti proposta, tanto è vero che in molti di questi settori noi siamo già attivi. Deve esserci, però, un cambio di mentalità rispetto alla realtà delle casse di previdenza. Deve essere chiaro, infatti», ha concluso Luciano, «che tutti gli investimenti che noi facciamo sono fatti al fine di poter garantire una adeguata pensione ai nostri iscritti». Soddisfatto, poi, dell'ampliamento della platea dei possibili investimenti, il presidente della Cassa nazionale di assistenza e previdenza dei dottori commercialisti **Renzo Guffanti**. «Rispetto alla versione originaria del testo le modifiche apportate rendono possibile incentrare gli sforzi economici, che comunque saranno sempre attentamente valutati, anche sulle pmi e questo per noi è fondamentale. Siamo, inoltre soddisfatti», ha concluso Guffanti, «del fatto che sia stato portato a 90 giorni il termine entro cui, in caso di dismissione o scadenza dei titoli prima dei cinque anni l'ente dovrà reinvestire il corrispettivo in analoghe attività». A suggerire, invece, una linea

comune di investimento è, poi, Cassa ragionieri ad avviso della quale sarebbe opportuno che in sede Adepp (Associazione enti previdenziali privati) si discutesse su quale tipologia di investimenti concentrare gli sforzi. Ad avviso del presidente **Luigi Pagliuca**, infatti, «posto che le decisioni in merito agli investimenti devono essere condivise internamente al consiglio, ritengo che l'attenzione dei potenziali investitori dovrebbe essere maggiormente indirizzata verso quei settori che, più difficilmente di altri, potranno subire il peso della crisi come l'energia e le telecomunicazioni. Investire, invece», ha concluso Pagliuca, «in settori come il turismo o le infrastrutture potrebbe essere rischioso. I primo perché non sono certo sufficienti i fondi a nostra disposizione per poterne risollevarne le sorti, il secondo perché la riuscita è strettamente e pericolosamente legata alla buona realizzazione dei progetti».



La Stabilità 2014 fissava cinque diverse tipologie di azione. La Buona scuola le cancella

Edilizia, tagli sull'8 per mille *Finanziabili solo interventi eccezionali e imprevedibili*

DI EMANUELA MICUCCI

Da ristrutturazione, miglioramento, messa in sicurezza, adeguamento antisismico ed efficientamento energetico delle scuole ai soli interventi di edilizia scolastica «a seguito di eventi eccezionali e imprevedibili» individuati dal Miur. La Buona Scuola limita le destinazioni degli interventi sugli edifici scolastici possibili con le risorse della quota dell'8x1000 a gestione statale. La legge di Stabilità 2014 (n. 147 del 27 dicembre 2013), infatti, accogliendo un emendamento del Movimento cinque stelle, ha introdotto la categoria «edilizia scolastica» tra quelle a cui i cittadini possono devolvere l'8x1000 dell'Irpef a diretta gestione statale, affiancandosi alle quattro tipologie già esistenti. Criteri e procedure sono stati poi stabiliti a novembre 2014 nell'apposito regolamento. Dunque, barrando la sezione 'Stato' nella dichiarazione dei redditi nella parte sull'8x1000 è possibile destinare un quinto del totale del fondo 8x1000 a gestione statale

agli interventi sugli immobili scolastici. «Il Pd non ha accolto la nostra richiesta di specificare le singole destinazioni della voce 'Stato'», spiega **Giuseppe L'Abbate** (M5S). Richiesta che era stata avanzata anche da Cittadinanzattiva, che a sua volta a più riprese aveva chiesto di devolvere l'8x1000 all'edilizia scolastica. Dunque, oltre a fame nel mondo, calamità naturali, assistenza ai rifugiati, conservazione di beni culturali, finora l'8x1000 ha finanziato gli interventi di «ristrutturazione, miglioramento, messa in sicurezza, adeguamento antisismico ed efficientamento energetico degli immobili di proprietà pubblica adibiti all'istruzione scolastica». Secondo criteri che assegnavano pesi diversi agli interventi in base alla loro urgenza.

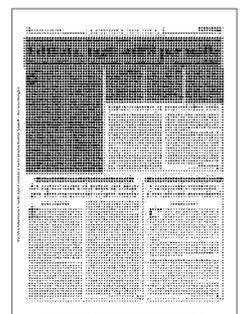
Il peso maggiore era riconosciuto sia alla bonifica e riqualificazione dell'amianto dalla scuole sia a ristrutturazione e miglioramento volti ad assicurare la sicurezza statica dell'edificio, l'adeguamento antisismico, l'inagibilità totale o parziale dell'immobile. Seguivano la messa in sicurezza degli

elementi non strutturali di solai e controsoffitti. Infine, l'eliminazione delle barriere architettoniche e l'efficientamento energetico per ridurre i consumi energetici, gli agenti inquinanti e la dispersione termica. Mentre nella valutazione dell'ammissibilità delle istanze per accedere ai finanziamenti importante è anche la qualità tecnica dell'intervento.

Con la riforma della scuola resta la possibilità per i cittadini di destinare l'8x1000 all'edilizia scolastica, ma si riducono drasticamente le tipologie di interventi a soli «che si rendono necessaria seguito di eventi eccezionali e imprevedibili», si legge nella Buona Scuola, «individuati annualmente con decreto del ministro dell'istruzione anche sulla base dei dati contenuti nell'Anagrafe dell'edilizia scolastica».

«Secondo Renzi i cittadini dovrebbero sperare in un cataclisma per ottenere fondi ed avere strutture scolastiche per i propri figli», commenta L'Abbate.

—©Riproduzione riservata—



Lezioni multimediali ed esercizi sul web, ecco la didattica digitale

Grazie alla piattaforma gratuita «MyStudio» attivati quattromila corsi in un anno. Coinvolti 220 mila utenti

L'impiego diffuso delle tecnologie digitali nelle aule italiane rappresenta una delle principali sfide per il sistema scolastico. Nel nostro Paese, solo il 10 per cento delle scuole primarie e il 23 per cento delle secondarie sono connesse a Internet con una banda larga (superiore a 30 Mbps) e in quasi una scuola su due (46%) il web non raggiunge le classi.

«Eppure c'è grande voglia di didattica digitale — spiega Giovanni Bonfanti, direttore generale di Rcs Education, divisione di editoria scolastica — perché per paradosso nulla è più *social* di un'aula e i nativi digitali hanno "fame" di innovazione come dimostrano i risultati della nostra piattaforma integrata gratuita "MyStudio": in un anno, sono state attivate 4 mila classi con 220 mila utenti registrati».

Uno dei problemi principali per l'innovazione è però il costo. Sempre secondo il Censis, servirebbero investimenti per 2,2 miliardi di euro all'anno per i prossimi cinque anni per ammodernare edifici, attrezzature e tecnologie come le connessioni veloci. «Malgrado questo quadro, la nostra chiave di successo è stata quella di puntare da una parte su dinamiche di apprendimento degli studenti attraverso strumenti digitali

innovativi con servizi di grande qualità — spiega Maria Vittoria Alfieri, a capo del digital teaching & learning di Rcs Education — e dall'altra i docenti possono organizzare e sviluppare la didattica coinvolgendo al massimo i ragazzi».

In un mondo che cambia per via della Rete anche il rapporto docenti-studenti si modifica.

I percorsi

I risultati del progetto di «Rcs Education»: così si creano percorsi di studio innovativi

«Gli insegnanti hanno un ruolo determinante in questo cambiamento — continua Alfieri — e dopo un'iniziale fase di dubbio hanno usato la piattaforma non solo per gestire il registro o assegnare esercizi ma anche per creare lezioni di approfondimento, percorsi di crescita e valutazione personalizzati interagendo con gli studenti e puntando sulla qualità e non sulla quantità».

Secondo un'indagine dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse) gli studenti italiani sono tra quelli che passano più ore per i compiti a casa. I ragazzi delle medie superiori tra-

scorrono quasi 9 ore a settimana contro una media Ocse di 4,9 ore. «Spesso per i compiti navigano in Rete che è un *mare magnum* di informazioni e magari errori — conclude Alfieri — e per questo abbiamo creato Mosaico, un motore di ricerca semantica con cui trovare contenuti multimediali di qualità e condividerli con i docenti».

Professori che hanno inviato tante segnalazioni per migliorare il servizio. «Grazie a loro — conclude Alfieri — abbiamo migliorato la piattaforma che si presenta rinnovata per il prossimo anno scolastico».

Alessio Ribaudò

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iniziativa

● Rcs Education lo scorso anno scolastico ha lanciato una piattaforma digitale gratuita in cui sono state attivate 4 mila classi e che conta 220 mila utenti registrati

46

Per cento

È la quota di scuole italiane in cui internet non raggiunge le aule. Solo il 10 per cento delle scuole primarie sono connesse con banda larga



Cultura scientifica, arriva un bando da 12 mln

Dal Miur 12 milioni di euro per la diffusione della cultura scientifica e avvicinare studenti e cittadini alla ricerca.

Grazie a due bandi, a cui è possibile partecipare fino al 6 agosto inviando la domanda attraverso il portale Sirio (<https://roma.cilea.it/Portale-MIUR/portale/default.aspx>) il ministero finanzia istituzioni e progetti didattici, informativi e divulgativi. Il bando per contributi annuali e accordi di programma e intese, del valore di 6 milioni e 650 mila euro, punta a finanziare iniziative promosse da scuole e da altri soggetti pubblici e privati: dalle mostre alle realizzazioni editoriali e multimediali, dai convegni all'attivazione di nuove istituzioni e a città-centri delle scienze e tecniche, fino alle attività di formazione e aggiornamento professionale per musei e centri at-

tivi nel campo della divulgazione.

Tre le tipologie di finanziamento: 2,6 milioni per progetti annuali destinati alle scuole; 1,4 milioni per quelli annuali di soggetti diversi dalle scuole; 2,65 milioni per accordi e intese con soggetti pubblici e privati.

Il contributo per i progetti annuali delle scuole è del 100%, per gli altri è pari all'80% dei costi ammissibili. Il bando per la concessione di un contributo triennale per il periodo 2015-2017, di circa 6 milioni e 266 mila euro (pari all'80% del funzionamento dell'ente), sostiene il funzionamento di enti, strutture scientifiche, fondazioni e consorzi nella diffusione della cultura scientifica e nella valorizzazione del patrimonio storico-scientifico.

Emanuela Micucci

—© Riproduzione riservata—



Ilva, parte l'acciaiera 1. Rientrano 199 operai

Attesa nei prossimi giorni la decisione della Procura sulla seconda linea

MILANO Riparte l'Acciaiera 1, mentre si attende la decisione dei giudici sull'Altoforno 2. All'Ilva di Taranto, ieri sono rientrati al lavoro 199 operai, che erano stati sottoposti a contratti di solidarietà, per rimettere in marcia l'Acciaiera 1, fermata a metà marzo per essere sottoposta ai lavori ambientali prescritti dall'Autorizzazione integrata ambientale. Nell'acciaiera 1 sono stati portati a termine i lavori di installazione di un filtro di aspirazione polveri. Il prossimo impianto che nel siderurgico sarà riaperto è l'altoforno 1: sono, infatti, alle battute finali i lavori di adeguamento previsti dall'Aia. Altri operai rientreranno a breve per il riavvio dell'Altoforno 1. Il riavvio dell'impianto potrebbe avvenire venerdì, dopo un'ispezione che dovrà verificare gli interventi di ristrutturazione eseguiti. Complessivamente, rientreranno 299 operai.

L'altoforno 1 fu fermato a dicembre 2012 e gli interventi sono durati due anni e mezzo non

L'altoforno 1
Il prossimo impianto che sarà riaperto è l'Altoforno 1, quasi finiti i lavori di adeguamento



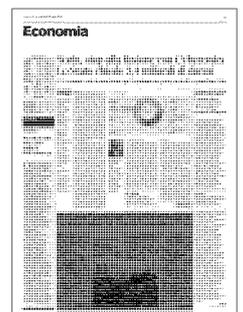
Taranto L'Acciaiera 1 del complesso siderurgico Ilva rientra in funzione

tanto per la complessità tecnica, quanto per il fatto che l'Ilva non ha avuto le risorse necessarie a effettuarli. La situazione delle risorse si è sbloccata negli ultimi mesi. Prima con il prestito ponte da 250 milioni assicurato dalle banche alla fine del 2014, poi con le misure della legge 20 dello scorso marzo, e cioè lo sblocco dell'accantona-

mento Fintecna (156 milioni) e il prestito garantito dallo Stato (400 milioni). A seguito dell'ultima legge, le banche hanno concesso ulteriori linee di credito all'Ilva dopo quelle aperte a fine 2014. L'afflusso ha permesso all'Ilva di procedere con il piano dell'Aia e portare a compimento i lavori sull'Altoforno 1. Ora a settembre partiranno i lavori sull'Altoforno 5, il più grande d'Europa, che dureranno circa un anno.

L'Ilva attende la risposta (che potrebbe arrivare a metà settimana) della Procura di Taranto in merito al dissequestro dell'Altoforno 2 del quale è stata vietata la facoltà d'uso dopo l'infortunio mortale di giugno. Il gruppo siderurgico, nei giorni scorsi, ha presentato alla Procura un'istanza in cui chiede di poter utilizzare l'impianto impegnandosi a effettuare un piano di ulteriori lavori per migliorare le condizioni di sicurezza.

Fausta Chiesa
© RIPRODUZIONE RISERVATA

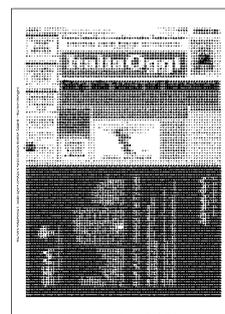


Stop alla tassa sul bancomat

Orlandi: sarà eliminata la sanzione dal 10 al 50% delle somme prelevate dalle imprese dai conti bancari e non giustificate in caso di accertamenti

Tassa sul bancomat corretta: non ci sarà la sanzione dal 10 al 50% delle somme prelevate dai conti intestati alle imprese qualora, in caso di accertamenti da parte delle Entrate, le modalità di utilizzo di tali prelievi non siano giustificate dalle aziende stesse. A confermarlo Rossella Orlandi, direttore dell'Agenzia, venendo incontro a Rete imprese Italia che aveva parlato di norma «assurda e addirittura peggiore della disciplina vigente».

D'Alessio a pag. 22



La modifica è confermata dalle Entrate dopo la denuncia di Rete imprese Italia

Riscritta la tassa sul bancomat Nessuna sanzione per i prelevamenti delle imprese

DI SIMONA D'ALESSIO

«**T**assa sul bancomat corretta: non ci sarà la sanzione dal 10 al 50% delle somme prelevate dai conti bancari intestati alle imprese qualora, in caso di accertamenti da parte dell'Agenzia delle entrate, le modalità di utilizzo di tali prelievi non siano giustificate dalle aziende stesse». A confermarlo **Rossella Orlandi**, direttore dell'Agenzia, venendo incontro a una presa di posizione di Rete imprese Italia che aveva parlato di «assurda e addirittura peggiore della disciplina vigente», mentre **Enrico Zanetti**, sottosegretario dell'Economia aveva confermato «il nostro impegno totale per eliminazione dai testi definitivi dei decreti di questi autentici accanimenti burocratici». Intanto, è stato chiarito che la revisione del sistema sanzionatorio sarà «senza scadenza», ovvero la partita non si chiuderà entro il 31 dicembre 2017, visto che aver indicato il termine

«decorrenza», in un decreto attuativo della delega fiscale è frutto di «un errore» nel redigere il testo. E (con ogni probabilità) sarà presto il parlamento a correggerla svista. Parola di **Luigi Casero**, viceministro dell'economia, intervenuto ieri pomeriggio a un seminario sugli ultimi provvedimenti legati alla legge 23/2014, alla presenza, fra gli altri, di esponenti di categorie interessate dalle misure. Lo sbaglio, pertanto, sull'indicazione di un lasso temporale dal 1° gennaio 2016 al 31 dicembre 2017, ha precisato il numero due del Mef, è nato «con riferi-

mento alle sanzioni amministrative per esigenze di copertura», mentre per quanto riguarda quelle penali «questo problema deve essere superato» mediante il dibattito nelle due camere, quando i dlgs verranno esaminati.

Quanto alla «tassa bancomat», è stata prontamente oggetto di correzione, ha spiegato Orlandi, e così è stata «prevista l'eliminazione di una sanzione impropria, molto pesante, collegata a prelevamenti nel reddito di impresa n o n



Rossella Orlandi

rilevabili in modo chiaro, perché non venivano identificati i beneficiari del pagamento», inserendone, al contrario, una «proporzionata, con un elemento significativo di attenzione graduato al differente comportamento». Per **Lapecorella** tra il 2011 e il 2014 il contenzioso è diminuito del 30%, grazie soprattutto all'introduzione dello strumento della defla-

zione, malgrado ciò «l'uso di strumenti deflattivi del contenzioso è ancora limitato», e i ricorsi presentati nel 2014 presso le commissioni riguardano controversie il cui valore ammonta a più di 30 miliardi di euro, ha affermato Orlandi. Per il Capo di Stato Maggiore del Comando Generale della Guardia di Finanza **Giancarlo Pezzuto** per quel che concerne la nuova formulazione del reato di dichiarazione infedele, viene adesso «garantita maggiore certezza per gli operatori, riducendo il rilievo penale alle sole infedeltà dichiarative» scongiurando, fra l'altro, dubbi interpretativi «connessi alla deducibilità o meno di talune elementi negativi di reddito». Fra le richieste al Legislatore dell'ordine nazionale dei commercialisti, rappresentato a Montecitorio dal consigliere **Luigi Mandolesi**, una sforbiciata, da effettuare «in modo appropriato», alle sanzioni amministrative per l'omessa e l'infedele dichiarazione, con riferimento alle violazioni riguardanti la dichiarazione dei sostituti d'imposta, nonché con riferimento alle violazioni riguardanti la dichiarazione ai fini Iva. Rifacendosi, infine, a quanto delineato da **Lapecorella** sull'andamento del contenzioso, **Mario Cavallaro**, presidente del Consiglio nazionale della giustizia tributaria ha affermato che «non è possibile avere una magistratura professionale, capace di dirimere controversie fiscali ormai tutte consistenti», che continua ad essere «non dignitosamente pagata», richieste peraltro sottolineate anche nel corso della recente audizione in Commissione finanze al senato (si veda *ItaliaOggi* del 9/07/2015).